



di Giovanni Puglisi

L'OPINIONE

DIRITTO E DELITTO SHOW

Da Garlasco ad Avetrana, tornano in tv i grandi processi. Un vero danno per inquirenti e magistrati

La ripresa autunnale ha portato molte novità e qualche ritorno. Le novità sono sotto gli occhi di tutti: quanto sta accadendo era impensabile fino a poche settimane fa. Anche i ritorni sono sotto gli occhi di tutti: le grandi inchieste giudiziarie che hanno ammorbato gli italiani l'anno scorso riprendono, senza pietà per nessuno, dalle televisioni alla carta stampata.

Da Avetrana a Garlasco, da Perugia a Brembate, da Ripe di Civitella a Potenza, la grancassa dei talk-show televisivi non perdona. La scelta di un'informazione giudiziaria puntuale e comprensibile a tutti è corretta: diventa inaccettabile e devastante l'ossessione di molti conduttori televisivi

convinti non solo di portare acqua fresca al mulino delle indagini, ma addirittura di scioglierne nodi, intricati e sensibili, insieme a psicologi, magistrati o inquirenti, magari a riposo, in cerca di notorietà, esperti di cronaca giudiziaria o di gossip da buco della serratura e, ancora più riprovevole, avvocati delle parti in causa, che attraverso la Tv danno al loro mestiere una vetrina da guinness, magari a scapito degli assistiti affidati loro "d'ufficio", ovvero per caso dal magistrato (la vicenda di Avetrana rimane un buco nero da chiarire in sede giudiziaria!).

Qualcuno ha già scritto che un talk-show, per la politica, è diventato quasi la terza "Camera" legislativa del Paese: proba-

bilmente ciò ha montato la testa anche a qualche altro conduttore che si eleva a "quarto" grado di giudizio, magari in modo trasversale agli altri tre. Sta qui infatti il punto dolente: oltre la noia della ripetizione, da una rete all'altra, delle stesse cose, magari con gli stessi personaggi a fare commenti bizzarri e talora contraddittori un po' di qua e un po' di là, appare grave e devian- te l'influenza che tutto ciò ha sugli inquirenti e sui magistrati giudicanti, che non sono né sordi, né ciechi, né, a guisa di un minore, hanno il "divieto" di fruire di siffatta spettacolarizzazione del delitto.

Il giusto diritto all'informazione non può rispondere alla bulimia del gossip televisivo, può anche soddisfare la curiosità dei giallisti da diporto, ma deve rispettare le regole etiche del gioco giudiziario. Per le vittime, ma anche per i presunti colpevoli, la giustizia è una cosa troppo seria per affidarla alle "corti" improvvisate degli studi televisivi. La forma in diritto è garanzia del contenuto.



Alberto Stasi

GIUSEPPE ARSIZI/ANSA